

Il dibattito è stato molto vasto, gli stimoli sarebbero molti e quindi è impossibile raccogliarli tutti. Voglio soltanto dire due cose con la sintesi che è necessaria dati i tempi. La prima cosa che mi colpisce in questi dibattiti è il "non dialogo" che talvolta si verifica fra le diverse discipline e i diversi soggetti interessati. Si è parlato molto di pianificazione: tema che sta a cuore a Campos Venuti, ma nessuno ha citato quello che nel nostro Paese è un punto chiaro della pianificazione anche urbana e territoriale. Il problema della gestione del territorio dal punto di vista pianificatorio. Mi risulta, infatti, che l'autorità del bacino del Po abbia compiuto negli ultimi mesi uno dei più significativi atti pianificatori, definendo le aree di pertinenza fluviale. Noi sappiamo che ogni volta che c'è una pioggia appena al di sopra della norma, l'Italia si presenta come un paese a forte rischio; questo dato, lo cito come esempio, non è stato per niente o scarsamente tenuto presente in quella che è stata una specie di sovradimensionamento, diciamo pianificatorio, da parte delle istituzioni locali, siano esse comuni, regioni o province, degli anni passati. Ci troviamo in una situazione molto delicata, che rende ancora più importanti alcune delle considerazioni che prima sono state fatte.

Quest'anno è il trentennale dell'alluvione dell'Arno 4/11/66 - 4/11/96, che ha interessato un'area che non è del Sud, dove l'abusivismo ha distrutto qualsiasi possibilità di pianificazione; parliamo di un'area sviluppata del Paese, se mi è consentito fare questa distinzione. Ebbene se piovesse oggi quanto ha piovuto nel '66 Firenze finirebbe di nuovo sott'acqua, perché è vero che il corso dell'Arno è stato un po' abbassato, quindi c'è una capacità di afflusso maggiore, ma è altrettanto vero che si è costruito molto nella parte nord del bacino, per cui l'onda di piena sarebbe più violenta. Se questo non è assenza di buon senso, non so quale possa esserlo. Dico questo per sottolineare che bisogna assolutamente instaurare un dialogo che medi diversi punti

* Presidente Legambiente

di vista e mi auguro che questo dialogo sia favorito dalla nuova normativa urbanistica. Il ministero dei lavori pubblici se ne sta occupando, elaborando una normativa che spero porti ad una drastica semplificazione, ma non ad una deregulation. C'è sicuramente un problema di semplificazione, di certezza dei tempi ed è anche vero che questo è un paese in cui le vessazioni burocratiche, anche in campo urbanistico, sono pesanti. E' auspicabile che da questo punto di vista ci sia un'azione di grande semplificazione nel definire una normativa urbanistica, che faccia i conti con il sistema istituzionale reale e non con un sistema istituzionale ipotetico. Mi auguro anche che si riesca, finalmente, ad avere un quadro in cui i punti di riferimento certi vengano in qualche maniera integrati nel processo di pianificazione. Voglio anche spendere qualche parola "di speranza", perchè, mi pare che teoricamente oggi ci siano le condizioni per ragionare sulle città, in maniera nuova, rispetto al passato. Sono condizioni oggettive e soggettive, alcune di queste considerazioni soggettive, sono ancora sotto traccia, lo diceva la nostra moderatrice, sicuramente in Italia. Il dibattito teorico più alto sulle questioni, per esempio, della sostenibilità ambientale urbana dell'Agenda 21, della carta di Alborg, non è al livello di altri Paesi, però abbiamo alcune condizioni favorevoli. Una di queste è la crisi dell'industria edilizia o per lo meno la forte riconversione dell'industria edilizia che, come è accaduto in altri paesi, è derivata dalla nuova edilizia all'edilizia di recupero. A me risulta, e De Albertis me lo potrà confermare, che nel '95 si è verificata la circostanza, per la prima volta, che azioni di recupero e manutenzione hanno superato come fatturato la nuova edilizia. E' un dato che in altri Paesi già esisteva; è un dato importante di cui tenere conto per ragionare sul futuro della nostra città. Non conviene più puntare su quello che è stato uno dei fattori principali del passato, ma occorre ragionare, a mente più serena, sulle nuove normative. Lo diceva anche Stefan prima: molte volte l'accanimento con cui si è cercato di bloccare nuovi insediamenti era derivante da una pressione speculativa che ha prodotto grandi devastazioni nelle nostre città. Se questa pressione si attenua, si può ragionare meglio, e decidere cosa fare in aree in cui la riqualificazione è necessaria. Secondo elemento che emerge con sempre maggiore chiarezza è che le politiche di qualità ambientale sono politiche virtuose sul terreno economico, proprio sul valore dell'immobile. Come Lega Ambiente abbiamo promosso uno studio che ha portato a risultati di grande interesse. Da questo

studio risulta che, grosso modo, nelle aree urbane maggiori, il valore immobiliare, che dipende dai fattori di qualità ambientale è di circa il 15%; ovviamente ci sono dei picchi del 25% nelle aree turistiche, dei punti più bassi nei paesi più piccoli, però nelle aree urbane grosso modo è il 15%.

Il 15% del valore di una casa, e sappiamo quanto gli italiani sono affezionati a questo, dipende da quanto verde c'è, quanto rumore c'è, quanto inquinamento c'è, dalla qualità del trasporto urbano, ecc.. Questi sono i fattori che sono stati presi in esame.

Quello appena sottolineato è un dato importantissimo se viene tradotto in politiche e anche in attivazione di consenso d'accordo con le forze sociali. Faccio un esempio per capirci: risulta evidente da questo studio, che le politiche di pedonalizzazione sono dei fattori straordinari anche sulla qualità del valore dell'immobile. Oggi sulle cronache milanesi c'è un'interessante polemica, perché c'è una bizzarra posizione di Italia nostra che chiede la riapertura al traffico di viale Dante. Fra quelli che danno bacchettate a "Italia nostra", c'è in prima fila l'associazione dei commercianti di viale Dante, che ha ovviamente capito che la pedonalizzazione di viale Dante è uno straordinario fattore di promozione dei negozi di quella strada, come è accaduto in tutta Italia, nonostante la miopia dei commercianti. Questo fa sì che ragionare oggi di politica di qualità urbana innesti anche delle aspettative economiche e dei circuiti economici positivi che rendono, quindi, queste politiche più forti. Ne cito rapidamente altri due, uno è il fattore di partecipazione, che è un dato da non sottovalutare, e del quale ne abbiamo parlato recentemente. C'è oggi una spinta alla partecipazione agli atti concreti di qualità della vita urbana in un segmento consistente della cittadinanza che ha dimensioni molto superiori al passato. Vi cito un solo dato, quest'anno c'è una iniziativa nazionale-popolare che organizza Lega Ambiente ogni anno e che si chiama "Puliamo il Mondo". E' stata fortissima la partecipazione alla versione "Puliamo l'Arno": questa iniziativa quest'anno è stata realizzata in 3.500 posti diversi, e vi hanno partecipato 4/500.000 persone. Circa 4/500.000 persone per giornata, si sono prese cura del giardino sotto casa, di un'area dismessa, di un pezzo di fiume, etc....., con un'adesione impensabile alcuni anni fa. Credo che soltanto le partite di calcio e la messa della domenica raggiungano dimensioni di tale natura, con questa diffusione territoriale. Queste iniziative indicano la possibilità di attivare, intorno alle politiche di qualità urbana, anche

un circuito di partecipazione e quindi di consenso che rende le politiche stesse delle politiche attive. Se c'è una speranza per il nostro Paese di entrare a testa alta in Europa, e a mio avviso c'è più che una speranza, dietro una capacità competitiva ci sono due fattori di competitività consolidata. Il fattore competitivo più straordinario che l'Italia ha, è la qualità delle sue città, il suo patrimonio storico-culturale, la qualità del sistema relazionale che l'Italia trasmette al Mondo, tuttora l'Italia è vissuta nel mondo come un posto in cui ci sono belle città, bei monumenti e dove si vive sostanzialmente bene. Si tratta, come diceva Di Capua nel suo intervento, di essere attrattivi nei confronti di iniziative economiche di qualità, che quindi diciamo in qualche maniera devono motivare, per esempio, la gente a venire a vivere in una città italiana, piuttosto che in un'altra città. Ciò rappresenta anche una vera e propria trasmissione subliminare della qualità dei prodotti italiani, così come quanto compriamo un orologio svizzero, una macchina fotografica tedesca, vedendo in questa scelta di un sistema di qualità industriale che ci pare un marchio di affidabilità. Così, per molti prodotti italiani, la proiezione della qualità della città italiana, diventa uno straordinario fattore competitivo. C'è l'idea di un Paese dove la gente vive bene, ha belle città e un livello di qualità estetica elevata. Questo lo dobbiamo capire, perché è una questione chiave dal punto di vista della costruzione della competitività del nostro sistema. Se si capisce questo, se lo capiscono anche le componenti del mondo industriale e le istituzioni, anche se non sono direttamente coinvolte nell'edilizia, noi facciamo un passo avanti. Secondo me dobbiamo rivederci, metterci in discussione, capire il da farsi perché mi pare che nel corso di questi anni, siano molto cambiate le posizioni, anche per un cambiamento delle potenzialità del mercato. Penso che si possano fare dei passi in avanti. Alcuni di voi sapranno che Lega Ambiente aveva preparato e predisposto, per esempio con CGIL, CISL, UIL un piano che prevedeva l'utilizzo di una parte dei fondi Gescal come contributo ai privati che recuperavano gli edifici; un contributo, ovviamente, limitato e condizionato da una serie di interventi che riguardavano anche il risparmio energetico e le normative antisismiche, che a nostro avviso poteva attivare un circuito occupazionale molto consistente. Come un intervento pubblico relativamente ridotto, i numeri erano, grosso modo, 4.500 miliardi di intervento pubblico, 18.000 miliardi complessivi di movimentazione e 200.000 posti di lavoro. Si tratta di una manovra che è ancora pratica-

bile e ci sono delle sperimentazioni che si possono tentare in alcune delle leggi anche se queste leggi hanno caratteristiche in parte differenti dalla manovra di cui si parlava prima. Dobbiamo essere disponibili a ragionare con l'ANC, capendo poi se ci sono le disponibilità economiche, per una proposta, che viene dall'ANC che è quella della defiscalizzazione degli interventi nel recupero dell'edilizia esistente. La cosa ci sembra interessante se questa proposta interiorizza in qualche maniera altri fattori di qualità ambientale come, per esempio, il risparmio energetico, una normativa antisismica (so che non è bene parlarne, però dobbiamo ricordarci che questo è un paese che nei prossimi decenni avrà sicuramente altri terremoti di natura distruttiva; è molto realistico che la zona per esempio di Catania, per ragioni storiche entro il 2010/2020 abbia di nuovo un terremoto). Se noi non cerchiamo di operare in questa direzione forse, un domani, potremmo rimpiangere la nostra mancanza di intervento. Penso che occorra trovare mezzi, per cui attraverso una riconversione ulteriore dell'industria edilizia esistente e un'incentivazione dell'attività di recupero, si possano rendere più belle e vivibili le nostre città e produrre anche consistenti circuiti occupazionali per concretizzare una delle azioni fra le più efficaci per l'incentivo di politiche di sviluppo sostenibile di qualità urbana.